



Article scientifique

Article

2010

Published version

Open Access

This is the published version of the publication, made available in accordance with the publisher's policy.

I figli degli stagionali: bambini clandestini

Ricciardi, Toni

How to cite

RICCIARDI, Toni. I figli degli stagionali: bambini clandestini. In: Studi Emigrazione, 2010, vol. XLVII, n° 180, p. 872–886.

This publication URL: <https://archive-ouverte.unige.ch/unige:91809>

I figli degli stagionali: bambini clandestini

La Svizzera rispetto all'emigrazione italiana

L'approccio della Svizzera ai propri programmi migratori, in particolare modo nel 1948, ma anche successivamente nel 1964 e nel 1970, la mise nelle condizioni di anticipare gran parte degli altri Paesi europei destinatari, in quegli anni e successivamente, di manodopera straniera¹. Con l'accordo sul reclutamento stipulato con l'Italia, si era cominciato ad applicare il modello svizzero di rotazione, che prevedeva contratti di lavoro a termine, ma rinnovabili per lavoratori "stagionali" e "annuali". Esso comprendeva anche – nell'interesse della manodopera nazionale – uguali condizioni salariali e lavorative, ma non contemplava l'assicurazione per la disoccupazione, per la vecchiaia e a favore dei superstiti, e tanto meno il diritto di cambiare lavoro o quello del ricongiungimento familiare.

Alcuni miglioramenti si ebbero solo in seguito al secondo accordo relativo all'emigrazione dei lavoratori italiani, firmato il 10 agosto del 1964 a Roma: esso, infatti, costrinse il governo elvetico a rivedere la propria politica di ingresso, particolarmente in tre settori specifici, riguardanti i permessi di soggiorno, gli stagionali e il ricongiungimento familiare.

Per quanto attiene ai permessi di soggiorno, i lavoratori residenti in Svizzera da almeno cinque anni, anche se non ottennero il permesso di domicilio richiesto dai negoziatori italiani, acquistarono il diritto di cambiare impiego e una certa garanzia di dimora. I lavoratori stagionali, che avevano lavorato in Svizzera per almeno 45 mesi ininterrotti (e quindi 5 anni, per un totale di 9 mesi ad anno), avevano diritto a un permesso di dimora annuale. Infine, per quanto riguardava il ricongiungimento familiare, la procedura per farvi ricorso risultava più veloce: il tempo di attesa era infatti ridotto da 36 a 18 mesi per i titolari di un permesso di dimora².

¹ BADE, Klaus J., *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal settecento a oggi*. Roma-Bari, Laterza, 2001, p. 389.

² *Message du Conseil fédéral à l'Assemblée fédérale concernant l'approbation de l'accord entre la Suisse et l'Italie relatif à l'émigration de travailleurs italiens en Suisse du 4 novembre 1964*. In: *Feuille Fédérale / Foglio federale (FF)*. Berne, Wyss, 1965, vol. II, p. 1037.

Se con l'accordo del 1964, da un lato, si ottenne la riduzione del periodo di tempo necessario per passare alla categoria degli annuali, che diminuì da 10 a 5 anni. Dall'altro, non si riuscì ad eliminare il terzo comma dell'art. 11, già presente nell'accordo del 1948, che affermava: «*Restano salve le disposizioni svizzere che limitano l'impiego della manodopera straniera per inderogabili ragioni di interesse nazionale*»³.

Si tenga presente che per uno stagionale ottenere il permesso di lavoro annuale significava, tra l'altro, poter finalmente vivere nella Confederazione con la propria famiglia.

A questo punto, prima di entrare nel dettaglio delle motivazioni che hanno spinto molti stagionali a far vivere i propri figli in clandestinità, ripercorriamo sinteticamente le tappe che hanno portato all'introduzione e al miglioramento delle condizioni relative al ricongiungimento familiare.

La trattativa al riguardo iniziò durante i lavori della *Commissione mista*, riunitasi a Berna nel 1954, presieduta da Egidio Reale. In occasione dell'incontro, la Legazione italiana aveva avanzato la richiesta di facilitare il ricongiungimento familiare e di fissare, richiamandosi alle indicazioni della OECE⁴, a cinque anni il termine prescritto per la concessione del permesso di residenza. Nonostante il netto rifiuto, in quella sede, dovuto sostanzialmente alle contrarietà dei Cantoni industriali, la pressione da parte italiana riprese, due anni dopo, con la visita ufficiale dell'on. Dino Del Bò, come dimostra la seguente nota redatta dal Dipartimento politico:

Nel corso della conferenza del 4 luglio che ha riunito, [...] i rappresentanti del Dipartimento Politico, della Polizia federale degli stranieri e dell'UFIAML, si è riconosciuta la necessità di rendere più liberale l'attuale pratica conciliando, da una parte, le considerazioni umane e, dall'altra, i diversi inconvenienti (esistenza di una decisione precedente riguardante gli italiani, abitazioni, istruzione scolastica, difficoltà in caso di disoccupazione e altre causate dalle norme stabilite dell'O.E.C.E. che complicano il problema). Sulla base di un documento redatto dai servizi del Dipartimento politico d'intesa con quelli del Dipartimento di giustizia e polizia e dell'economia pubblica, il Presidente

³ Art. 11, Accordo di reclutamento Italia-Svizzera del 1948. L'accordo è stato firmato il 22 giugno 1948 tra la Svizzera e l'Italia ed è entrato in vigore in Italia con il decreto del Presidente della Repubblica, del 10 dicembre 1948 n.1659. In Raccolta ufficiale leggi svizzere (RU) 1948.790.

⁴ L'Organizzazione europea per la cooperazione economica, nel 1953, aveva raccomandato ai Paesi importatori di manodopera di fissare il termine a cinque anni. Cfr. NIDERBERGER, Josef M., *La politica di integrazione della Svizzera dopo la Seconda guerra mondiale*. In: HALTER, Ernst (a cura di), *Gli italiani in Svizzera. Un secolo di emigrazione*. Bellinzona, Casagrande, 2004, p. 95. (tit. or. *Das Jahrhundert der Italiener in der Schweiz*. Offizin Verlag, Zürich, 2003).

Feldmann ha accettato di riunire ad ottobre una conferenza dei direttori cantonali della polizia e, probabilmente, dell'economia per esporre loro la situazione. Si tratterà in particolare di provocare uno choc psicologico destinato a scuotere la rigida attitudine osservata in questi ambiti principalmente dai Cantoni industriali, soprattutto Zurigo e diversi Cantoni della Svizzera orientale. Questi rifiutano di autorizzare il trasferimento delle famiglie prima che l'interessato abbia accumulato dieci anni di soggiorno. Piuttosto che prevedere una riduzione generale della scadenza dei dieci anni, alla conferenza prevista si esaminerà la possibilità di ammorbidire la regola⁵.

L'“ammorbidente” della regola, sarebbe stato applicabile, secondo Zehnder, autore del verbale, nei casi in cui:

[...] il soggiorno dei lavoratori interessati assume un carattere duraturo; [e nel caso in cui] considerazioni particolari di ordine umano e sociale giustificano un esame attento e benevolo dell'ammissione della famiglia di un lavoratore straniero, indipendentemente dalla durata della suo soggiorno.

Questa soluzione avrà il vantaggio di determinare i criteri che dovranno servire come linea di condotta per i Cantoni, lasciando loro una certa libertà di valutazione. Permetterà anche di evitare che sia messa in causa la questione della conformità della nostra pratica con i principi stabiliti dall'OECE⁶.

La preoccupazione elvetica per le pressioni poste in atto dall'OECE e delle relative ripercussioni, era notevole:

In effetti, l'OECE si occupa, come sappiamo, dello statuto dei lavoratori stranieri nei Paesi membri. Si tratta di un problema molto ampio che è stato oggetto, il 27 agosto scorso, dei dibattiti della Commissione [federale svizzera] interdipartimentale per le questioni sulla manodopera straniera. Ciò che qui ci interessa sono le ripercussioni possibili sulla questione della famiglia dei lavoratori italiani in Svizzera [...].

Nel 1953, il Consiglio dell'OECE aveva preso una decisione relativa allo statuto dei lavoratori stranieri nei Paesi membri, secondo la quale questi hanno, dopo cinque anni di soggiorno, diritto al rinnovo del loro permesso di lavoro per la stessa professione o, in caso di disoccupazione, in un'altra, a meno che non lo impediscano importanti ragioni di interesse nazionale [...]⁷.

Infatti, nel 1956, al riguardo, le autorità elvetiche avevano proposto un emendamento.

⁵ *Note à l'intention du Chef du Département*, Berna 10 settembre 1956, p. 1. In: Documenti diplomatici svizzeri, Banca dati Documenti diplomatici svizzeri (Dds, DoDis), d. nr. 11581, p. 1 (da me tradotto).

⁶ *Ibidem*, p. 2.

⁷ *Ibidem*.

Esso prevede che la rimozione della restrizioni all'impiego dopo cinque anni di soggiorno e equivale alla soppressione della clausola di salvaguardia della decisione del 1953. Sarà salvaguardata solo la possibilità di cambiare professione, se sussisteranno importanti ragioni di interesse nazionale. Attualmente si esamina tale emendamento. Il problema è stato invocato nel maggio 1956 dal gruppo speciale di esperti dell'OECE per le pratiche amministrative. Questo gruppo è stato incaricato di esaminare le basi della decisione del 1935. Si riunirà il 10 di questo mese. In quanto si tratta di una seduta preliminare, i nostri rappresentanti non hanno ricevuto istruzioni definitive e la Commissione [svizzera] interdipartimentale si riunirà dopo la seduta del gruppo speciale dell'OECE⁸.

È interessante notare come, da un lato, le autorità si ritenessero vittime della propria legislazione e, dall'altro, non avessero alcuna intenzione di ridurre a 5 anni la durata per l'ottenimento del permesso di dimora a favore degli italiani.

La Svizzera è in qualche modo vittima della sua legislazione estremamente liberale che, attraverso la nozione di diritto di stabilimento, assimila praticamente gli stranieri che ne beneficiano agli svizzeri stessi. La legge federale del 26.3.31 non precisa la durata della residenza necessaria per ottenere il permesso di stabilirsi. Questo durata è, ricordiamolo, fissata convenzionalmente a dieci anni per quanto riguarda gli italiani⁹.

Come già accaduto altre volte, quando le autorità elvetiche si trovano a dover fare i conti, contemporaneamente, con le richieste italiane e le rivendicazioni di autonomia dei propri Cantoni, preferiscono adottare «la possibilità di ammorbidire la regola». Di fatto, nel 1960 si fissò, in linea generale dopo tre anni di interrotto soggiorno, il periodo necessario al ricongiungimento familiare. Ciò segnò il passo iniziale verso una forma di integrazione, per la prima volta, nella lunga storia della politica di ammissione:

Le ripercussioni demografiche di questo provvedimento, preso nell'interesse dell'economia per ricevere e continuare ad avere lavoratori capaci, provvedimento impostosi però anche per ragioni sociali e umanitarie, sono difficilmente valutabili; tuttavia esse sono indubbiamente di ampia portata¹⁰.

In realtà, il provvedimento, più che di carattere “umanitario”, fu spiccatamente di natura economica. Infatti, per una larga fetta dell'imprenditoria elvetica, il modello di rotazione iniziava ad incidere co-

⁸ *Ibidem*, p.3.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Queste le conclusioni che trasse nel 1964 la Commissione di studio per i problemi della manodopera straniera: *Das Problem der ausländischen Arbeitskräfte*. Berna, Bundesamt für Industrie, Gewerbe und Arbeit, 1964, p. 80.

me costo, in quanto risultava antieconomico sostituire la manodopera straniera, una volta addestrata, con un nuovo contingente. Il discorso non contemplava, però, le tante famiglie degli stagionali.

Stagionali: chi sono, dove lavorano e come vivono

Ma chi erano in realtà gli stagionali? Merce, come provocatoriamente la definisce Frisch¹¹; numeri per la statistica elvetica, ammesso che li conteggi, cosa che fece solo a partire dal 1973¹². Sappiamo che erano per il 90% italiani e vivevano in condizioni disumane, ma erano funzionali come non mai al sistema economico produttivo della Confederazione. Ora di seguito, vediamo come si raccontavano, nel 1970, in una inchiesta curata dalla FCLIS.

CASO 1

Sono della provincia di Lecce. Sono otto anni che vengo in Svizzera come stagionale. Ho tentato tante volte negli anni passati di passare annuale, ma non ci sono mai riuscito. C'è una legge che lo permette, ma è solo per i ruffiani ed è impossibile farla attuare. Ci preferiscono stagionali. Ora non mi interessa neanche più perché ho finito la casa al paese e questo spero sia l'ultimo anno in Svizzera. Sono stati otto anni molto duri, senza alcuna soddisfazione: solo dormire e lavorare. La Svizzera la conosco dal finestrino del treno che mi conduceva da Chiasso a qui. Quello che è più duro è il distacco dalla famiglia. Si sente molto il distacco dalla moglie. Non ho visto nascere nessuno dei miei figli¹³.

CASO 2

Sono la moglie di uno stagionale. Io ho il contratto annuale. Mio marito vive in una baracca dell'impresa. Mentre io divido una camera con tre ragazze. È quasi impossibile vederci soli, e fare l'amore. E poi c'è la paura che venga un figlio: in questi casi la polizia ce lo manda fuori dalla Svizzera, perché gli stagionali, si dice, non possono avere figli. Quando mio marito finisce il contratto torna a casa per un mese, mentre io resto qui. Abbiamo due bambini al paese, una di sei anni e un'al-

¹¹ «Si ha un bel coraggio a definirli manodopera straniera: sono creature umane». La citazione di Max Frisch è tratta dal discorso introduttivo pronunciato in occasione della conferenza annuale dell'Unione cantonale dei Capi della Polizia degli Stranieri, tenutasi a Lucerna il 1° settembre 1966. Il discorso è stato poi pubblicato: FRISCH, Max, *Introduzione*. In: VENTURINI, Fiorenza, *Nudi col passaporto*. Milano, Pan, 1969, pp. 7-12.

¹² NIDERBERGER, J. M., *La politica di integrazione della Svizzera dopo la Seconda guerra mondiale*, op. cit., p. 107.

¹³ Intervista al "caso 1" (s.n. e s.d.) pubblicata in FSEIE-FMSIE, *Documenti sulle attività e i problemi dei lavoratori italiani immigrati in Svizzera*, «Quaderni Emigrazione» (a cura della FCLIS), 4, 1970, p. 2.

tra di quattro. Stanno con la nonna e io sento molto il distacco con le figlie che vorrei educare personalmente. Ma è impossibile formarsi una famiglia qui perché mio marito è stagionale. Ha tentato tante volte di passare annuale, ma inutilmente¹⁴.

CASO 3

Sono di Avellino provincia. Sono qua da stagionale e la mia vita è uno schifo, in questa baracca viviamo in 12 per 75 franchi a testa. E qui mangiamo. Ma non abbiamo altra scelta. Abbiamo cercato insieme agli amici di affittare un appartamento, ma non ce lo hanno dato, da stagionali non possiamo affittare! Che ne sarà di noi? Il Governo Italiano non sa neanche che esistiamo. Eppure siamo tanti e facciamo i lavori più duri. A volte mi viene una rabbia che spaccherei tutto, ma resto calmo, penso alla famiglia e mi viene la rassegnazione. La domenica è il giorno più brutto, senza fare niente. Qualche amico va al cinema, ma io non voglio tanto so che devo risparmiare per non far questa vita sempre¹⁵.

CASO 4

Io sono tre anni che lavoro come stagionale, vivo in baracca, e non ho messo da parte niente. Qui guadagno bene all'ora, ma hai anche molte spese. Io per esempio guadagno 1.100 franchi al mese; 85 se ne vanno per l'affitto del letto nella baracca. Con me ce ne stanno altri tre e così il padrone incassa 340 franchi ed abitiamo in una stanza 4 metri per 4. Io dico che non è giusto. Per la stessa somma ho degli amici che affittano uno studio: già ma loro sono annuali e possono affittare. Io sono stagionale e non posso affittare appartamenti. Noi stagionali siamo come schiavi: ci danno un posto dove dormire perché la fatica dobbiamo eliminarla, niente altro se non il lavoro. Niente famiglia, niente moglie, niente scuole: IL LAVORO RENDE LIBERI. Ma il lavoro di noi stagionali qui in Svizzera ci rende schiavi. Infatti come gli schiavi non possiamo cambiare padrone se non quando è finito il contratto. Capita che molti pur di trovare un contratto accettano qualsiasi cosa. Con me lavora uno che ha il diploma da elettrotecnico. Quando è arrivato ha pensato che poteva fare il pittore per un po' di tempo aspettando di trovare un posto per il suo mestiere. Poi il posto lo ha trovato. Ma non può cambiare, gli hanno detto che deve tornare in Italia e aspettare tre mesi: ma il padrone il posto lo ha subito non fra tre mesi!

Sei schiavo perché non puoi avere la moglie. Io dico che non è normale che per avere un rapporto sessuale devi andare in rue de Berne! Ma è la legge che ti obbliga. Così molti il venerdì sera paga spendendo 40 o 50 franchi! Sei schiavo perché ogni volta che vieni devi fare la visita, per vedere se sei sano. E se hai qualche malattia, ti scartano, ti rimandano a casa. Non importa se l'hai presa stando in Svizzera. Molti stanno nelle baracche, si ammalano i polmoni e poi alla visita quando deve rientrare non viene più accettato. Io dico che il governo italiano

¹⁴ Intervista al "caso 2" (s.n. e s.d.), *ibidem*.

¹⁵ Intervista al "caso 3" (s.n. e s.d.), *ibidem*.

deve fare una visita quando si esce per controllare le malattie che abbiamo preso. Non è giusto che siano le tasse del popolo italiano a pagare una malattia che si è presa quando si lavorava all'estero. Dicevo prima che non riesco a metter da parte niente. Infatti spendo 85 franchi per l'affitto, 25 per la pulizia dei vestiti ecc., 350 per mangiare, 50 per sigarette e cinema una volta a settimana (è l'unico divertimento che mi permetto). Gli altri 470-490 li mando a casa: devono servire per mangiare a tre persone (mia moglie e due figli) e per pagare gli studi al più grande che è in collegio a Taranto dove studia da perito. In più si deve risparmiare qualche cosa per il periodo in cui sono "obbligato" a non lavorare. Si tratta di un mese al minimo in cui devo andare in Italia: lo stagionale è obbligato a interrompere il soggiorno. E in Italia non pagano nemmeno la disoccupazione perché non hai versato le marchette. E gli svizzeri se ne fregano, ma tu devi mangiare¹⁶.

Questi quattro casi descrivono, senza bisogno di ulteriori parole, quali siano state le condizioni degli stagionali fra gli anni Sessanta e Settanta del XX secolo in Svizzera. Prevalentemente italiani (90%), ad essi si aggiunsero il 9,6% di spagnoli e lo 0,4% di altre nazionalità. Il 64% aveva un'età compresa tra i 18 e i 35 anni¹⁷.

È interessante notare le provincie di provenienza italiana: «*Le zone che danno la maggior parte di stagionali sono le provincie di Como, Lecco, Varese, Sondrio, Novara, Brescia, Bari, Lecce, Avellino, Salerno, la Sicilia*»¹⁸.

Inoltre, per quanto attiene i settori produttivi, gli stagionali erano impiegati prevalentemente nell'edilizia (106.998), in ambito alberghiero (19.057) ed in agricoltura (quasi 6.000). Riguardo alle qualifiche professionali, il 53% sono manovali e il 36% muratori, il restante 10% possiede altre qualifiche¹⁹.

Le condizioni abitative sono state descritte in un memorabile articolo apparso in «Emigrazione italiana», dal titolo *A Carouge 2.520 fr. per una baracca*. Se ne riporta un estratto significativo.

È triste, ma dobbiamo ancora denunciare che a pochi passi da Ginevra – città notoriamente sede di tante istituzioni umanitarie internazionali – a pochi passi da questa città, a Carouge, dove vivono circa 4.000 italiani, gli operai sono sfruttati sia di giorno che di notte. Di giorno sui cantieri, di notte perché dormono nelle baracche del "padrone". Questi lavoratori italiani, dipendenti della ditta Belloni, sono allegati in baracca appositamente fatta costruire. La baracca è divisa in sei camere ed in ognuna vi dormono sei persone. 36 persone, dunque, costrette a vivere in condizioni, che pur sforzandoci, non riusciamo a definire. Diremo solo che sono gomito a gomito e che per rendersi conto della situazione è indispensabile vedere,

¹⁶ Intervista al "caso 4" (s.n. e s.d.), *ibidem*, p. 4.

¹⁷ Dati estrapolati dall'inchiesta: *ibidem*.

¹⁸ «Tempi Nuovi», 24 gennaio 1971.

¹⁹ Dati riferiti al 1968, stagionali di nazionalità italiana. *Ibidem*.

toccare con mano la loro condizione. Ogni lavoratore paga per questa "reggia" fr.70. – al mese, e il "povero padrone" ogni mese incassa qualcosa come 250 franchi. Le condizioni della baracca sono indecenti: un solo gabinetto per tutti. Di inverno il padrone mette a disposizione il riscaldamento a gas, con tutti i rischi che tale impiego comporta. Questa baracca noi della Colonia Libera Italiana di Corouge, l'abbiamo vista e ci siamo resi conto di quanto grave sia la situazione. La cucina è di 16 metri quadrati, e lì ognuno si prepara il cibo. 36 persone sono molte, e per questa ragione i fornelli solitamente restano accesi fino alle 21. I primi ovviamente sono i più fortunati. Da notare che poi i fornelli sono stati acquistati dai lavoratori medesimi. Per quanto riguarda il mobilio il datore di lavoro non ha fatto nessuno sforzo: tavoli e sedie se li sono costruiti gli operai stessi sul cantiere. Il signor Belloni non manca però di farsi pagare anche il gas che i nostri connazionali consumano per cucinare, anzi per non correre rischi, il costo del gas lo detrae direttamente dalla busta paga. È incredibile vedere oggi, anno 1970, alla periferia di Ginevra, uomini e lavoratori trattati similmente²⁰.

Dopo aver affrontato le principali caratteristiche che hanno determinato, in termini quantitativi e qualitativi, l'enorme afflusso di manodopera italiana in Svizzera e dopo averne valutato gli aspetti legati principalmente alla stagionalità e le difficoltà conseguenti, l'attenzione va ora rivolta a coloro per i quali non c'era posto in Svizzera, ovvero i figli degli stagionali.

Bambini clandestini

La vicenda dei bambini clandestini esplose alla metà degli anni Ottanta del secolo scorso, anche se durante il corso degli anni Settanta la stampa elvetica l'aveva denunciata a più riprese. Così nel 1972, il «St. Galler Tagblatt» titolava la propria edizione dell'8 gennaio del 1972: *Diecimila bambini clandestini in Svizzera?*²¹

Il punto interrogativo stava a significare l'incredulità riguardo a tale ipotesi. Infatti, il quotidiano riteneva che si trattasse di un'esagerazione e che la questione fosse legata alla superficialità e all'ignoranza degli italiani, in particolar modo meridionali. Quanti siano stati in realtà i bambini clandestini non è dato sapere. Le cifre indicate sono state modificate negli anni, anche se probabilmente nessuno è mai riuscito a definirne realmente l'entità. C'è chi parla addirittura di 30.000²², ma di fatto, stando

²⁰ *A Carouge 2520 fr. per una baracca*, «Emigrazione Italiana – Periodico d'informazione delle Colonie Libere Italiane», 15 febbraio 1970.

²¹ «St. Galler Tageblatt», 8 gennaio 1972.

²² STELLA, Gian Antonio, *L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi*. Milano, Rizzoli, Milano, 2002, pp. 225-235.

alle analisi dei giornali, alle inchieste²³, ai film documentari, come *Lo stagionale*²⁴, essi oscillarono, nel solo decennio 1970, tra 10.000 e 15.000.

Chi erano e cosa subirono questi bambini? Partiamo da una frase: «*Stai buono e in silenzio, altrimenti arriva la Polizia e ti spedisce da solo in Italia*»²⁵. Cosa voleva dire una simile minaccia da parte dei genitori per Maria, una bambina di soli sette anni? Essa poteva essere forte come la paura di perdere mamma e papà a causa della morte. Per i bambini non è determinante la realtà oggettiva, bensì il modo in cui la comprendono: si possono osservare in molti bambini nascosti sintomi di persecuzione come nei perseguitati con forza. L'oppressione a cui questi bambini e i loro genitori erano condannati, il timore di essere scoperti, della separazione e dell'espulsione pesano come una spada di Damocle segnando per sempre la loro vita, quotidiana e futura.

*I bambini nascosti non possono giocare, non possono cantare, non possono piangere. Sono costretti ad essere persone silenziose e discrete che non devono esistere*²⁶.

Questo è il caso, ad esempio di Paolo Vitellaro, di solo 9 mesi, portato alla ribalta dalle colonne della «*Tribune de Lausanne*», l'11 novembre 1971. La famiglia Vitellaro viveva a Worb, cantone di Berna, dal 1967. Il signor Vitellaro era occupato in qualità di stagionale presso la ditta Christian Zaugg di Bollingen. La moglie, invece, lavorava al ristorante Sternen. Avevano un figlio di quattro anni e mezzo che viveva a Campofranco, in provincia di Caltanissetta, affidato alle cure della nonna. Nel 1968 la signora Vitellaro era in attesa di un secondo figlio. Questi per la donna:

*[...] sono mesi tristi, passati nell'incertezza, nel timore di dover lasciare il marito o di vedersi costretta di separarsi anche dal bimbo che deve nascere. Paolo vede la luce a Worb il 30 giugno 1969, ma sulla gioia che porta permane l'ombra della Polizia degli stranieri. Che farà? I coniugi Vitellaro continuano a lavorare; la Polizia non si fa vedere; a dicembre, alla scadenza del loro permesso di soggiorno di stagionali, rimpatriano. Tornano a febbraio e portano con sé il piccolo Paolo perché, data l'età, è bisognoso di cure; perché la nonna non può assolutamente tenerlo; perché nessuno ha detto loro che in Svizzera per Paolo non c'è posto*²⁷.

²³ FRIGERIO, Marina M.; BURGHER, Simone, *Versteckte Kinder. Zwischen Illegalität und Trennung*. Luzern-Stuttgart, Rex, 1992.

²⁴ Film del 1971 di Alvaro Bizzarri che affronta la questione delle espulsioni dei figli degli stagionali. Si veda il DVD che raccoglie i documentari di BIZZARRI, Alvaro, *A braccia chiuse. Lavoratori immigrati in Svizzera negli anni 70* (TSR, 2009).

²⁵ Mia traduzione, da FRIGERIO, M.M.; BURGHER, S., *Versteckte Kinder. Zwischen Illegalität und Trennung*, op. cit., p. 7.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ «*Tribune de Lausanne*», 11 novembre 1971.

Al ritorno, la Polizia degli stranieri, il 20 febbraio, inoltra all'Einwohnergemeinde di Worb una lettera, nella quale sottolinea come:

[...] *poiché né il padre né la madre possono far valere un diritto in ordine al rilascio di un permesso per il soggiorno del bambino in Svizzera, comunicate alla signora Vitellaro che, al più tardi alla scadenza del soggiorno esente da permessi di tre mesi, cioè entro il 27 aprile 1970, deve riportare il bambino in Italia. Se la signora Vitellaro non dovesse dar seguito a questa ingiunzione, dovremmo rifiutare anche il suo ulteriore soggiorno e indurla a ritornare in Italia*²⁸.

Il Comune di Worb manda ai Vitellaro una fotocopia di questa lettera il 23 marzo 1970, vale a dire con un mese di ritardo rispetto alla data della disposizione della Polizia cantonale. I genitori di Paolo, considerata la perentorietà dell'ingiunzione, intimoriti affidano il figlioletto ad una parente che torna a Campofranco, dopo essere stata in Svizzera in viaggio di nozze.

Il caso di Paolo non fu un caso isolato e «*les enfants de l'ombre*», come li definì l'11 novembre del 1971 la «Tribune de Lausanne»²⁹, rappresentarono una delle vicende più buie della storia dell'emigrazione italiana in Svizzera. Un ulteriore esempio è rappresentato dalla storia di Roberto Follador, simile a quella di Paolo. Il padre, Arnaldo Follador, arrivò in Svizzera una prima volta nel 1959 e rimpatriò nel 1962 per assolvere a obblighi di leva, tornò in Svizzera nel 1967 e da allora lavorò come muratore stagionale presso la ditta Neuwelier di Kreuzlingen. La moglie, Pasqualina, era impiegata presso una ditta tessile. Il 3 novembre 1969 il matrimonio fu allietato dalla nascita del primo figlio: Roberto. Considerato che era inverno e che il bambino era appena nato, Arnaldo Follador chiese alla Polizia degli stranieri che gli fosse risparmiato di raggiungere Belluno per l'interruzione "regolamentare" del soggiorno. In via eccezionale il permesso fu concesso e la famiglia rimase a Kreuklingen. Ben presto, però, la Polizia si fece sentire, ma questa volta in maniera più decisa: «[...] *niente lettera, niente lunghi discorsi, niente minaccia di indurre la signora a ritornare in Italia: questa volta la signora DEVE PARTIRE CON IL BAMBINO!*»³⁰. Infatti, quando si tratta di rinnovare il permesso di dimora, 12 gennaio 1970, previo pagamento di franchi 30,50, le si scrive nel libretto per stranieri che il permesso è: «*Gültig bis 31. Juli 1970 Frist zur Ausreise mit Kind!*»³¹.

Questa è la testuale trascrizione della dicitura, punto esclamativo compreso. Non importava se la signora era in Svizzera dal 1967, se la ditta Müller e Renner AG continuava ad impiegarla, se Roberto, come

²⁸ Stralcio della lettera riportata, *ibidem*.

²⁹ «Tribune de Lausanne», 11 novembre 1971.

³⁰ «Emigrazione Italiana», 15 febbraio 1970.

³¹ «Valido fino al 31 luglio fino all'espatrio con il bambino». *Ibidem*.

Paolo, era nato nella Confederazione: era figlio di lavoratori stagionali e pertanto la legge parlava chiaro. Dal canto suo il padre, Arnaldo si dette da fare:

[...] *bussa a questo e quell'ufficio, dice che al 31 luglio Roberto avrà solo 8 mesi: niente da fare. Quello che ottiene è solo un consiglio – in ufficiale, e chiaro – : perché non porta il bambino al di là del lago: a Costanza (cioè in Germania)? Così facendo, e pagando una cassa malattia in Svizzera, potrebbe portarselo a casa dal sabato alla domenica: vale a dire almeno 48 ore la settimana*³².

Ancora, come Paolo e Roberto, anche Sergio Chiovini era un bambino, o meglio neonato, clandestino. Il suo caso fu denunciato dal settimanale «Tempo», con l'articolo *I FIGLI CLANDESTINI*: «*Invece di far tanti ricorsi perché suo figlio abbia il diritto di rimanere qua in Svizzera lo tenga clandestino come tanti altri*»³³.

Era questo il consiglio dato da un'assistente sociale alla madre di Sergio. Raccontando la sua storia si mise in rilievo che ogni anno molti bambini, o perché gli alloggi erano molto piccoli o perché i genitori, lavoratori stagionali, non avevano il diritto di vivere con i loro figli, erano rispediti Italia o affidati ad istituti in Francia. Questa inchiesta fece ammettere al capo del Dipartimento della polizia e giustizia che, solo a Ginevra, i casi simili erano centinaia.

*Siamo andati in alcune baracche vicino alla ferrovia. Era un giorno di sole e sul retro delle baracche, nascosta dalla strade era appeso il bucato. È stato proprio il bucato a rilevarci la presenza di un bambino. Antonietta, una bambina di 6 anni, ci accompagnò in casa. Si tratta di quelle baracche destinate alle coppie: 120 fr. di affitto 30 per luce e gas in 10 metri quadri, un letto, un tavolo, quattro sedie e tanti bambini*³⁴.

Nelle stesse baracche c'era anche Consuelo, una donna spagnola che cercava faticosamente di far addormentare il proprio bambino, cullandolo in mezzo tanti altri. Come raccontava la signora, intervistata:

[...] *solo il più piccolo è mio figlio. Sono venuta dalla Spagna durante le vacanze dell'anno scorso per stare un po' vicino a mio marito e fargli conoscere il nostro bambino che non aveva ancora visto. Poi sono rimasta qui e mi hanno detto che non avevo il diritto di lavorare. In questa baracca, le altre donne, sono quasi tutte italiane, eravamo venute con i permessi di lavoro ma con i figli senza permesso. Così ci siamo messe d'accordo io rimango a casa di nascosto con i bambini. Do loro da mangiare e le mamme mi pagano 150 fr. al mese per ogni bambino*³⁵.

³² *Ibidem.*

³³ L'articolo è ripubblicato, senza indicazioni di data, in FSEIE-FMSIE, *Documenti sulle attività e i problemi dei lavoratori italiani immigrati in Svizzera*, op. cit., p.10.

³⁴ *Ibidem.*

³⁵ *Ibidem.*

Solo in questo quartiere di periferia di Ginevra, tra i bambini che custodiva lei e quelli delle baracche accanto c'erano un'ottantina di "clandestini", di cui circa una cinquantina in età scolare, che vivono in simili condizioni. Maria e Anna, due sorelline di 9 e 11 anni, dopo la malattia e il conseguente ricovero della nonna, si erano trasferite da Lecce. Così per loro era finito il tempo della scuola. E non solo: nella baracca rimanevano sole dalla mattina alla sera, si alzavano quando i genitori andavano a lavorare e si occupavano delle faccende domestiche. Nel pomeriggio, andavano da Consuelo per aiutarla a tenere i bambini più piccoli.

I vicini, quelli che abitano nelle case di cemento sono al corrente di questa situazione, così come le autorità ginevrine. Le autorità ginevrine sanno che molti lavoratori sono stagionali da più di 5 anni e che quindi hanno il diritto di ottenere il permesso annuale. Ma ogni tanto le domande per diventare annuale sono bocciate. Una bocciatura che corrisponde a un anno di scuola che legalmente si toglie a centinaia di bambini che da "clandestini" passeranno senza transizione nella categoria di "analfabeti"³⁶.

Abbiamo riproposto solo alcuni casi, seppure le storie da raccontare siano infinite, con l'obiettivo di illustrare quali fossero le condizioni in cui vivevano i figli degli stagionali. Le vite di questi bambini erano accomunate dal fatto di trovarsi in un Paese in cui per loro non c'era posto, in cui erano costretti a una "non esistenza", a una "non infanzia". Non potevano uscire, frequentare le scuole, le uniche persone con cui avevano un contatto, oltre ai genitori, erano le stesse che abitavano nelle baracche destinate agli italiani. Si trattava di un sacrificio per tutti i componenti familiari, di cui si era comunque coscienti fin dall'inizio, da quando si viveva negli "alloggi segreti"³⁷. E allora, in conclusione, perché gli stagionali si facevano raggiungere illegalmente dalla propria famiglia? Ritroviamo alcune delle risposte più significative nell'inchiesta *Versteckte Kinder*, pubblicata nel 1992³⁸. Era impensabile credere che una coppia e i loro figli potessero stare a lungo separati, si trattava di situazioni che avevano ripercussioni dirette sulla salute, fisica e mentale. Questo è il caso, ad esempio, di Sandro De Maria (32 anni), sposato, due bambini:

Quando ho sposato Elvira, ero già uno stagionale. Giuseppe è nato a maggio. Ero qua ad Olten e l'ho visto solo a Dicembre, quando aveva già sette mesi. La stessa cosa è successa con la nascita di mia figlia. Per otto anni ho sopportato la separazione dalla mia famiglia. Quando dovevo andare in Puglia d'inverno, mia moglie stava ogni volta sempre

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ A tratti sembra di rivivere i racconti del diario di Anna Frank. Cfr. SESSI, Frediano, *Il mio nome è Anna Frank*. Torino, Einaudi, 2010, pp. 49-62.

³⁸ FRIGERIO, M.M.; BURGHERR, S., *Versteckte Kinder. Zwischen Illegalität und Trennung*, op. cit. L'inchiesta non è mai stata tradotta in italiano.

peggio. Alla fine la consulente familiare del paese ci consigliò di non separarci. Elvira non ce la faceva più psicologicamente a sopportare questa situazione. Se continua così, bisognerà ricoverarla in una clinica psichiatrica. All'inizio ho provato a cercare lavoro in Puglia. Impossibile. Per questo ho semplicemente portato con me Elvira e i miei figli. Sì, lo sapevo che era vietato. Ma cos'altro potevo fare? Ora siamo qui.

Eppure stiamo tutti male. Giuseppe ha dovuto interrompere la seconda elementare. Qui resta tutto il giorno a casa. Gli mancano la scuola e i suoi amici. Elvira si aggrappa a sua madre. In poco tempo è completamente cambiata. Era una ragazza così allegra. Ora è diventata ansiosa. Non è affatto una bella vita. Ma almeno siamo insieme³⁹.

Ancora, riportiamo la vicenda di Attilio Giovanelli (38 anni), sposato, 4 figli:

Dopo aver lavorato 15 anni in Svizzera, sono ritornato in Italia. Volevamo restare per sempre. Ma non ho avuto fortuna; due anni dopo ero senza lavoro. Mi sono sforzato di trovare un nuovo posto di lavoro. Alla fine sono ritornato a Niederglatt come stagionale. Ma la polizia non mi ha più voluto rilasciare la concessione del domicilio poiché sono stato fuori dalla Svizzera per più dei due anni concessi. Mi sono dovuto separare dalla mia famiglia. Un anno dopo mia moglie era incinta per la terza volta. Non riusciva a sopportare il pensiero di portare alla luce questo bambino da sola. Così l'ho portata da me e da allora viviamo qui illegalmente. È spaventoso. Abbiamo perso tutti i nostri diritti e a questo non eravamo preparati. Con il mio stipendio non ce la facevo a pagare due appartamenti. E allo stesso tempo non siamo ancora pronti a vivere separati⁴⁰.

Finché sussistette la condizione di lavoratore stagionale – per gli italiani come tutti i comunitari fino al 2002 – i limiti imposti furono numerosi, nonostante la possibilità di ricongiungimento familiare in tempi più brevi, e a risentirne furono i più deboli: i bambini appunto. La vicenda dei bambini clandestini, come detto, rappresenta una delle pagine più scure e meno approfondite dell'emigrazione italiana in Svizzera, e va intesa come conseguenza/effetto delle condizioni precarie in cui erano costretti a vivere gli italiani, perlopiù stagionali fino alla metà degli anni Settanta del secolo scorso⁴¹.

³⁹ Mia traduzione da *ibidem*, p. 9.

⁴⁰ *Ibidem*, p.11.

⁴¹ Per quanto riguarda la presenza degli italiani con regolare permesso di residenza, ovvero annuali e domiciliati, questi crescono ininterrottamente sino al 1969, toccando quota 531.501 presenze e raggiungendo l'apice nel 1974 con oltre 550.000 unità. Rispetto al contingente totale, notiamo come questo sia prevalentemente formato da residenti annuali, i quali passarono, progressivamente, dal 79,8% del 1964 al 45% del 1972. Il 1972 sarà l'anno in cui per la prima volta il contingente italiano dei residenti regolari fu appannaggio dei domiciliati, con il 55% sul totale. Cfr. NIDENBERGER, J.M., *La politica di integrazione della Svizzera dopo la Seconda guerra mon-*

In conclusione, significativa la sintesi che ne fa Leonardo Zanier, in un famosissimo articolo, del 1970:

Lo scandalo per gli emigrati non è Schwarzenbach, è lo statuto di operaio stagionale, è in generale la condizione che ci è riservata, in Svizzera come in Francia, a stagionali e non. La tranquillità con cui ci possono rimandare al nostro paese. La possibilità di organizzare un'economia con noi e una vita civile senza di noi. Gli sforzi che si fanno per tenerci ai margini della vita politica e sindacale [...] L'emigrazione vista con gli occhi, i sentimenti di un emigrato. Vengo da un paese di montagna della Carnia che confina con la Carinzia austriaca e Carniola jugoslava. Pochi sanno in Svizzera dov'è la Carnia jugoslava (non è Riccione o Milano Marittima), eppure dalla Carnia vengono qui, da più di tre generazioni migliaia e migliaia di muratori, che vanno ovunque in Svizzera e in Australia a Milano o a Roma. Muratori con una grande tradizione professionale che partono con tutta la famiglia per l'Argentina o da soli, per una "stagione" di 11 mesi, per la Svizzera.

In Svizzera i muratori sono, praticamente tutti per legge STAGIONALI. Anche se lavorano 11 mesi all'anno. Stagionale vuol dire vivere in baracca, lontano dalla moglie e dai figli, essere un uomo a metà discriminato sul piano sociale previdenziale, che giustamente come dice Schwarzenbach: «non produce inforestieramento». Lo dice anche il Consiglio federale entrando nella stessa logica «occorre distinguere tra straniero e straniero secondo l'incidenza sul piano di inforestieramento. E tale incidenza, com'è chiaro, risulterà più o meno notevole secondo la durata della dimora: minima per i frontalieri, che rimpatriano ogni sera, un po' più forse se pur sempre esigua per gli stagionali, che scarsi contatti hanno con la popolazione [...]»⁴².

Ed infine:

La condizione di stagionale è al limite dell'umano, non sempre avvertita coscientemente, ma che l'emigrato paga duramente in incidenti sul lavoro, in ulcere gastriche, all'alcolismo, rifugiandosi in un individualismo forsennato. Nelle baracche ognuno si fa da mangiare da solo; in accettazione passiva; in risparmi feroci, sul mangiare, su tutto, per far studiare i figli: che almeno loro non debbano fare questa vita. Nessuno, naturalmente, si occupa di lui appunto perché non è "agente di inforestieramento": non accresce la domanda di asili e di scuole, non ha bisogno di cliniche ostetriche: la moglie partorirà da sola al paese, lui il figlio lo vedrà a dicembre; non si organizza, non protesta; non incide, non si rivolta se lo fa basta non rinnovargli il permesso di lavoro. La po-

diale, op. cit., p. 107; ID., Die politische-administrative Regelung von Einwanderung und Aufenthalt von Ausländern in der Schweiz. Strukturen, Prozesse, Wirkungen. In: HOFFMANN-NOWOTNY, Josef H.; HONDRICH, Otto K. (hg.), Ausländer in der Bundesrepublik Deutschland und in der Schweiz. Frankfurt am Main, Campus, 1982, p. 60.

⁴² Articolo originariamente su «Reformatio» e ripubblicato in «Emigrazione Italiana» - Zurigo, 25 maggio 1970. SSZ. Fondo FCLI, b. Emigrazione italiana - Ar 40.60.4.

lizia degli stranieri è lì per questo. È assieme al frontaliere l'emigrato ideale! Ma stagionale vuol dire anche conseguenze paurose per la comunità di partenza dove restano le donne e i bambini, i vecchi e gli emigrati già distrutti: cha hanno la schiena rotta o la scoliosi, che alla visita a Chiasso sono stati rifiutati⁴³.

Toni RICCIARDI

inotricc@libero.it

Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Abstract

The children of seasonal workers: clandestine children

After the Second World War Switzerland became a main destination for Italian immigrants: just in 1970, 500.000 people arrived in this country from Italy. Turnover was high as well as the number of seasonal workers, the so-called guestworkers (*Gastarbeiter*). Treated just like "arms" and numbers by Swiss statistics guestworkers were needed by Swiss economy, but were living in deplorable conditions. Guestworkers wanted to be joined by their relatives, but family reunification was limited and restricted by the law. Despite these restrictions, wives and children arrived anyway. Illegal children, in particular, had no rights, and lived in a country where there was no room for them: they could not leave their homes, which were hovels intended for the Italian immigrants, and could not go to school.

⁴³ *Ibidem.*